



QUADERNI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

2

Collana diretta da Carlo Bitossi

Genova e Torino.  
Quattro secoli di incontri e scontri

Nel bicentenario dell'annessione della Liguria  
al Regno di Sardegna

a cura di  
Giovanni Assereto, Carlo Bitossi e Pierpaolo Merlin



Con la collaborazione della Deputazione Subalpina di Storia Patria

GENOVA 2015

*Referees:* i nomi di coloro che hanno contribuito al processo di peer review sono inseriti nell'elenco, regolarmente aggiornato, leggibile all'indirizzo: <http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

*Referees:* the list of the peer reviewers is regularly updated at URL: <http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

I saggi pubblicati in questo volume sono stati sottoposti in forma anonima ad almeno un referente.

All articles published in this volume have been anonymously submitted at least to one reviewer.

*Territorio, infrastrutture e tutela militare.  
I confini sabaudogenovesi in età moderna*

Enrico Lusso

Trascende gli obiettivi di questo contributo tracciare un quadro esauritivo delle dinamiche di trasformazione e assestamento, anche e soprattutto militare, del complesso mosaico geopolitico e territoriale che in età moderna costituiva l'ambito di contatto tra la Repubblica di Genova e gli stati limitrofi. Non solo la mole di documenti ancora inesplorati che gli archivi conservano è tale da rendere prematuro un qualsiasi tentativo di sintesi nel lungo periodo – studi convincenti su episodi o archi cronologici più limitati sono, invece, già a disposizione degli studiosi<sup>1</sup> –, ma lo stesso divenire delle condizioni politiche di contorno e i costanti ampliamenti e contrazioni dei fronti territoriali oggetto di potenziale interesse allo stato attuale degli studi suggeriscono cautela in qualunque sistemazione di grande respiro. Ciò non preclude, tuttavia, la possibilità di individuare e descrivere alcuni nuclei critici di indubbio interesse con cui la storiografia dovrà necessariamente confrontarsi in futuri, auspicabili, approfondimenti.

Uno di questi temi, forse il più rilevante per gli argomenti che si intendono trattare, è il rapporto che si venne a determinare nel corso dei secoli fra fortezze, confini e strade. Sembrerebbe un paradigma interpretativo del territorio del tutto ovvio, e senz'altro lo è, almeno a partire dal tardo XVI secolo, per l'ambito sabaudogenovese<sup>2</sup>. Ma nel caso di Genova lo è un po' meno. Vediamo in

---

<sup>1</sup> Limitandoci agli studi che pongono il problema della difesa del territorio al centro dei propri interessi, non si può fare a meno di citare L.C. FORTI, *Fortificazioni e ingegneri militari in Liguria (1684-1814)*, Genova 1992; *Il forte di Gavi in età moderna e contemporanea*, a cura di V. COMOLI - A. MAROTTA, Alessandria 1994; e, per la sua utilità come strumento di orientamento alla ricerca, l'opera di P. GIACOMONE PIANA - R. DELLEPIANE, *Militarium. Fonti archivistiche e bibliografiche per la storia militare della Repubblica di Genova (1528-1797), della Repubblica Ligure (1797-1805) e della Liguria napoleonica (1805-1814)*, Genova 2004.

<sup>2</sup> Gli studi sono, sul tema, assai numerosi. Per brevità, si rimanda ai contributi di C. BONARDI, *L'avvio della ricostruzione e La prima rete di fortezze filibertine e Francesco Paciotti*, in *Fortezze «alla moderna» e ingegneri militari del ducato sabaudogenovese*, a cura di M. VIGLINO, Tori-

breve perché, analizzando singolarmente i tre argomenti e, soprattutto, l'attenzione sinora accordata loro dalla storiografia. Per quanto riguarda il tema delle fortificazioni, emerge in modo evidente come la priorità sia stata attribuita alle grandi difese della costa, dalle opere nel golfo di La Spezia sino, all'estremo opposto, alla fortezza di Porto Maurizio<sup>3</sup>, con una costante predilezione per il complesso sistema delle mura di Genova<sup>4</sup>. Unico tra i pur numerosi forti di terraferma ad aver attirato l'attenzione degli studiosi è stato quello di Gavi, nella convinzione – non del tutto errata, ma senz'altro approssimativa – che in esso possa essere individuato il caposaldo dei confini settentrionali della Repubblica<sup>5</sup>. Un ruolo nel determinare tale interpretazione può averlo giocato l'opinione, anch'essa sostanzialmente corretta ma limitante, che solo nella seconda metà del XVII secolo, come sostiene Leone Carlo Forti,

« era cresciuta la volontà di un mutamento nell'organizzazione della difesa che non poteva non prescindere da un disegno strategico non più ristretto alla sola difesa della Capitale, ma in funzione della sicurezza della Capitale stessa, ampliato all'intero Dominio »<sup>6</sup>.

Il che segnerebbe un ritardo culturale davvero incomprensibile – e, pertanto, poco credibile – nelle scelte di governo del territorio dell'amministrazione genovese. Vedremo in seguito come tali inclinazioni interpretative debbano essere senz'altro riviste.

Il problema dei confini, oltre ai numerosi saggi dedicati nel tempo alla formazione professionale dei topografi che ne hanno trattato, seppur talvolta implicitamente<sup>7</sup>, ha conosciuto un importante contributo per opera di Paolo

---

no 2005, pp. 259-269 e 271-285 rispettivamente. Un utile approfondimento, su un caso assai differente rispetto a quello che mi appresto ad analizzare, è il volume *La difesa nascosta del Piemonte sabauda. I sistemi fortificati alpini (secoli XVI-XVIII)*, quaderno I, *Settore di Exilles*, a cura di E. GAROGLIO - F. ZANNONI, Torino 2011.

<sup>3</sup> Riferimento obbligato è, nuovamente, il testo di L.C. FORTI, *Fortificazioni e ingegneri militari* cit. Per riferimenti bibliografici più recenti si veda anche P. GIACOMONE PIANA - R. DELLEPIANE, *Militarium* cit., pp. 15-16.

<sup>4</sup> Cfr., per esempio, L.C. FORTI, *Le fortificazioni di Genova*, Genova 1971; R. DELLEPIANE, *Mura e fortificazioni di Genova*, Genova 1984.

<sup>5</sup> *Il forte di Gavi* cit.

<sup>6</sup> L.C. FORTI, *Fortificazioni e ingegneri militari* cit., p. 41.

<sup>7</sup> Per esempio M. QUAINI, *Per la storia della cartografia a Genova e in Liguria. Formazione e ruolo degli ingegneri-geografi nella vita della Repubblica (1636-1717)*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXIV/I (1984), pp. 217-266; M. QUAINI - G. FERRERO, *Il*

Palumbo<sup>8</sup>, il quale individua nei decenni successivi al trattato di Utrecht un radicale cambio di prospettiva nella gestione della politica confinaria. Stimolata forse dalla necessità di confrontarsi con la moderna amministrazione statale dei Savoia, la Repubblica, nel periodo 1730-1735, per la prima volta se ne assunse così direttamente l'onere<sup>9</sup>, rinunciando a demandarlo ai propri rappresentanti o alle amministrazioni locali, come era stata prassi consueta nei secoli precedenti. La lettura, assai documentata, convincente e per certi versi coerente con le affermazioni di Forti, apre però un problema per il XVII secolo. Tensioni per la definizione dei confini a parte, com'è possibile che Genova non si curasse della loro tutela militare, a fronte dei rilevanti investimenti dei duchi di Savoia in questa direzione nel quadrante sud-occidentale dei propri domini? Senza considerare che alcuni studi mettono in guardia dal giudicare semplicisticamente la tendenza ad attribuire responsabilità agli organi periferici di governo in materia di composizione di liti confinarie, anche quando queste assumevano rilevanza 'statale', come mero disinteresse<sup>10</sup>.

Infine, il tema delle strade. Ciò che si rileva, in questo caso, è la tendenza da parte della storiografia a limitare l'analisi al solo contesto territoriale dell'Oltregiogo, iterando in qualche modo nel tempo uno *status quo* che, al limite, può essere ritenuto peculiare del periodo medievale<sup>11</sup>. Con questo

---

*contributo degli ingegneri geografi alla conoscenza del territorio ligure nel corso del Settecento. Il caso della Val Trebbia da Matteo Vinzoni a Jean-Baptiste Chabrier*, in *Genova, 1746: una città di antico regime tra guerra e rivolta*, Atti del convegno di studi in occasione del 250° anniversario della rivolta genovese, Genova, 3-5 dicembre 1996, a cura di C. BITOSI e C. PAOLOCCI, Genova 1998 (Archivio di Stato; «Quaderni Franzoniani», XI/2), pp. 489-504; C. BITOSI, *Personale e strutture dell'amministrazione della Terraferma genovese*, in *Cartografia e istituzioni in età moderna*, Atti del convegno, Genova, Imperia, Albenga, Savona, La Spezia, 3-8 novembre 1986, Genova-Roma 1987 («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXVII/I-II; Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 8), I, pp. 203-224; L.C. FORTI, *Note sulla rappresentazione cartografica del territorio di Giacomo Brusco*, *Ibidem*, II, pp. 561-579.

<sup>8</sup> P. PALUMBO, *Diplomazia e controversie di confine tra la Repubblica di Genova e il Regno di Sardegna nella prima metà del Settecento: i confini con il Monferrato*, in *Cartografia del Monferrato. Geografia, spazi interni e confini in un piccolo Stato italiano tra Medioevo e Ottocento*, a cura di B.A. RAVIOLA, Milano 2007, pp. 195-220.

<sup>9</sup> *Ibidem*, pp. 206-220.

<sup>10</sup> L. GIANA, *Tra Monferrato e Repubblica di Genova: costruzioni territoriali nel XVII secolo*, in *Cartografia del Monferrato* cit., pp. 171-194: 186 e sgg.

<sup>11</sup> Cfr. sul tema T.O. DE NEGRI, *Arquata e le vie dell'Oltregiogo*, in *Arquata e le vie dell'Oltregiogo*, a cura di C. CESCHI - T.O. DE NEGRI - N. GABRIELLI, Torino 1959, pp. 9-144:

non si vuol certo negare che i naturali collegamenti terrestri della Dominante con la Pianura Padana transitassero, attraverso il passo delle Bocchette, per le valli Scrivia e Lemme; vero è, però, che con il definitivo stabilirsi del dominio genovese su Savona nel 1528, materializzato un decennio e mezzo più tardi, nel 1542, dall'avvio della costruzione della nuova fortezza del Priamar su progetto di Gian Maria Olgiati<sup>12</sup>, entravano a far parte integrante degli interessi genovesi anche tutte le vie che attraverso la valle del Tanaro e le Langhe collegavano i porti del Ponente ligure con il Cuneese, l'Albese e l'Astigiano<sup>13</sup>. E, nuovamente, non pare credibile che ciò non abbia avuto conseguenze sensibili nella politica territoriale della Repubblica.

Ciò che pare urgente, dunque, non è tanto pervenire a un quadro di sintesi, quanto sincronizzare tra loro notizie, dati, avvenimenti su temi evidentemente interrelati che, però, sinora sono stati trattati in maniera perlopiù autonoma, nel tentativo di offrire qualche ulteriore spunto di riflessione e indicare nuove traiettorie di ricerca. Al centro dell'attenzione saranno poste le fortificazioni, ma si cercherà, dunque, di riferirne ove possibile l'origine e lo sviluppo alle più generali condizioni di contesto.

#### 1. *Genova, Savoia e Monferrato nel quadro dei conflitti per la supremazia in Europa*

La morte senza eredi di Giangiorgio Paleologo marchese di Monferrato nel 1533, il successivo sequestro imperiale e l'assegnazione, poi ribadita in occasione del trattato di Cateau-Cambrésis, ai Gonzaga di Mantova nel 1536<sup>14</sup> rappresentano inevitabilmente il punto di partenza per le riflessioni che si intendono proporre. La scelta imperiale, infatti, proiettava il Marchesato

---

44 e sgg.; e, più di recente, A. BARGHINI - C. CUNEO, *Fortificazioni, passi e strade dell'Oltregiogo ligure in età moderna*, in *Il forte di Gavi* cit., pp. 53-61.

<sup>12</sup> G. RAPETTI, *L'occhio dritto della Repubblica. Amministrazione e vita quotidiana della fortezza genovese del Priamar di Savona nei secoli XVII e XVIII*, Savona 1998, p. 19 e sgg.

<sup>13</sup> Per una sintesi cfr. E. LUSSO, *Paesaggio, territorio, infrastrutture. Caratteri originari e trasformazioni tra XI e XVI secolo*, in *Le Langhe di Camillo Cavour. Dai feudi all'Italia unita*, Catalogo della mostra (Alba, 18 giugno-13 novembre 2011), a cura di S. MONTALDO, Milano 2011, pp. 15-26.

<sup>14</sup> Si rimanda, per una lettura complessiva delle vicende monferrine in età moderna, al testo di B.A. RAVIOLA, *Il Monferrato gonzaghesco. Istituzioni ed élites di un micro-stato (1536-1708)*, Firenze 2003.

(Ducato dal 1575) in maniera esplicita entro l'orbita spagnola, facendone così un tassello cruciale per garantire la continuità territoriale di quel corridoio che metteva in comunicazione la Riviera ligure – e segnatamente il Finale – con Milano<sup>15</sup>. Tuttavia, se da un punto di vista geopolitico il confine meridionale del principato era di fatto neutralizzato essendo Genova anch'essa stabilmente inserita nella rete di alleanze della corte di Madrid, la decisione di Carlo V era destinata, nella seconda metà del secolo, a riacutizzare l'irritazione dei duchi di Savoia, i quali ritenevano di vantare diritti, acquisiti al principio del XV secolo, sui territori monferrini *ultra Padum* e *ultra Tanagrum*<sup>16</sup>. E, alla luce dei fatti, le pretese territoriali sabaude sarebbero state all'origine di gran parte delle tensioni dell'area.

La reale portata del rischio di ritrovarsi, di punto in bianco, con una potenza ostile alle spalle fu probabilmente evidente alle magistrature genovesi quando, caduta Casale nel 1555, gli eserciti transalpini conquistarono il Monferrato<sup>17</sup>. Nei mesi successivi l'ingegnere vicentino al servizio di Francia Francesco Orologi dava avvio a una campagna di rilevamento ad ampio raggio di quelli che erano – o che sarebbe stato opportuno divenissero – i presidi fortificati sotto il controllo francese, raccogliendo poi i disegni dei vari luoghi in un trattatello militare<sup>18</sup>. Tra le tante, vi erano anche alcune fortezze destinate a condizionare le dinamiche e l'assetto del territorio lungo

---

<sup>15</sup> D. MAFFI, *Il confine incerto. Il "problema" Monferrato visto con gli occhi di Madrid (1550-1700)*, in *Cartografia del Monferrato* cit., pp. 135-173; P. CALCAGNO, *Una schermaglia di antico regime: la "partita" del Finale tra Genova, Milano e Madrid*, in *Génova y la Monarquía Hispánica (1528-1713)*, a cura di M. HERRERO SÁNCHEZ, Y.R. BEN YESSEF GARFIA, C. BITOSI, D. PUNCUH («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., LI/I, 2011), pp. 459-494.

<sup>16</sup> Cfr., in generale, F. COGNASSO, *La questione del Monferrato prima del lodo di Carlo V*, in «Annali dell'Istituto Superiore di Magistero del Piemonte», III (1929), pp. 343-374.

<sup>17</sup> Oltre al racconto dell'impresa e delle successive vicende militari che ne fa F. DE BOYVIN DU VILLARS, *Memoires sur les dernieres guerres demeslees tant en Piemont qu'au Montferrat et duché de Milan par feu messire Charles de Cossé comte de Brissach, mareschal de France et lieutenant general de là des Monts pour le roy Henry Second. Commencans en l'annee 1550 et finissans en 1559*, Paris, chez Iean Gesselin, 1607, p. 415 e sgg., si veda per Casale A. ANGELINO - P. MOTTA, *Il castello di Casale: assedi e fatti d'armi*, in «Monferrato arte e storia», 21 (2009), pp. 83-100: 85-87.

<sup>18</sup> A proposito della figura professionale di Orologi mi permetto di rimandare al mio E. LUSSO, *Francesco Horologi e gli ingegneri al servizio di Francia nei decenni centrali del XVI secolo*, in *Gli ingegneri militari attivi nelle terre dei Savoia e nel Piemonte orientale (XVI-XVIII secolo)*, a cura di M. VIGLINO - A. BRUNO jr., Firenze 2007, pp. 21-32.

lo spartiacque appenninico: Ceva e Ormea nel Piemonte sud-occidentale, Ponzone in ambito monferrino<sup>19</sup>. Negli stessi anni, sul fronte imperiale, ritroviamo attivo Gian Maria Olgiati, dal 1536 impegnato nel cantiere delle nuove mura di Genova e da un decennio ormai in quello, citato, della fortezza del Priamar<sup>20</sup>. Risale infatti al 1554 un viaggio in Liguria per valutare le difese di Albenga, Finalborgo (Castel Gavone in specie), Portofino, Portovenere, La Spezia<sup>21</sup>, mentre data probabilmente al 1556 una relazione sullo stato, piuttosto desolante, di quelle di Ovada, «che essendo il luoco fondato sopra fosso facile alla zappa, pontello e mine non li accade far spesa di valore per lo mal fondo detto»<sup>22</sup>. È, invece, destinata per ora a restare puramente ipotetica – ancorché credibile – la presenza di Olgiati a Gavi, ma soprattutto difficile da ancorare a un intervallo cronologico più ristretto rispetto al quindicennio abbondante 1540-1556<sup>23</sup>.

Anche a un'analisi superficiale ciò che emerge in maniera piuttosto evidente è la tendenza genovese a concentrare l'attenzione, oltre che sulla difesa costiera, negli ambiti consueti della terraferma, *in primis* l'Oltregiogo, dove sin dagli esordi del XIV secolo aveva preso forma un sistema sì discontinuo, ma coerente, di castelli a protezione del territorio<sup>24</sup>. Nell'orientare tale decisione deve aver senza dubbio pesato la scarsa considerazione in cui era all'epoca tenuta la fortezza di Ormea e la sostanziale incompiutezza di quella di Ceva, la cui fabbrica, forse avviata sin dal 1552-1553, fu perfezionata solo a seguito degli interventi ordinati da Emanuele Filiberto di Savoia

---

<sup>19</sup> [F. OROLOGI], *Brevi ragioni del fortificare di Francesco Horologi, vicentino*, ms. in Biblioteca Nazionale di Firenze, *Magliabechiano XIX*, 127, nn. 43, 80, 44 rispettivamente.

<sup>20</sup> S. LEYDI, *Le cavalcate dell'ingegnere. L'opera di Gianmaria Olgiati, ingegnere militare di Carlo V*, Modena 1989, p. 13 e sgg. e pp. 76-80 per Genova; pp. 101-102 per Savona.

<sup>21</sup> *Ibidem*, pp. 54, 99, 100, 82.

<sup>22</sup> La relazione, trascritta *Ibidem*, p. 122, si conserva presso l'Archivio di Stato di Genova [d'ora in poi ASGE], *Magistrato di Guerra e Marina*, 1216.

<sup>23</sup> A proposito del limite inferiore di tale intervallo e, in genere, delle perplessità legate alla presenza dell'ingegnere nel cantiere di Gavi, si rimanda a V. FASOLI, *Un forte e una città ai confini della Repubblica di Genova*, in *Il forte di Gavi* cit., pp. 63-70.

<sup>24</sup> Si veda, per una sintesi, E. RICCARDINI, *Il castello di Tagliolo all'interno del sistema difensivo genovese in Oltregiogo nel tardo medioevo*, in *Terre e castelli dell'Alto Monferrato tra Medioevo ed Età Moderna*, Atti del convegno, Tagliolo Monferrato, 31 agosto 1996, a cura di P. PIANA TONIOLO, Ovada 1997 («Memorie dell'Accademia Urbense», n.s., 22), pp. 133-156.

nel 1573 e affidati a Ferrante Vitelli<sup>25</sup>. Soprattutto, però, deve avere giocato un ruolo rilevante la volontà del governo repubblicano di proteggere, all'indomani della conferma imperiale di Ovada, Gavi, Novi, Parodi e Voltaggio<sup>26</sup>, i propri interessi commerciali e le vie che aprivano alla città i mercati della Lombardia.

L'Oltregiogo e le valli che lo componevano erano attraversate, sin dal XII secolo, da un fitto reticolo viario, una vera e propria 'area di strada' che a seguito della fondazione di Alessandria nel 1167-1168<sup>27</sup> e il passaggio del Marchesato di Gavi sotto il controllo genovese nel 1202<sup>28</sup>, gradualmente si focalizzò su due canali di transito principali, i quali, in parte eredi di vie già romane, valicavano lo spartiacque appenninico in corrispondenza dei passi della Bocchetta e dei Giovi<sup>29</sup>. Nel tardo medioevo, il percorso più battuto era con ogni probabilità il primo: dal passo, per Fraconalto, Voltaggio e Carrosio, si raggiungeva Gavi, dove era possibile, per il tramite della strada della Crenna, ricollegarsi con la via della valle Scrivia a Serravalle e puntare in direzione di Tortona, oppure proseguire in direzione di Novi e Alessandria<sup>30</sup>. Era questa la via che, nel corso del XVI secolo, per diretta iniziativa genovese, assunse la preminenza, sin quasi a soppiantare la via della valle Scrivia. La ragione è, per certi versi, sin banale: mantenendo la direttrice della valle del Lemme, la strada si sarebbe sviluppata interamente in territori sotto il diretto controllo della Repubblica, tagliando fuori così Serravalle, parte del Ducato di Milano. Non è del tutto chiaro quando furono avviati i lavori di potenziamento di tale tronco stradale<sup>31</sup>. Certo è che a partire dal 1595 i milanesi presero a protestare per

---

<sup>25</sup> D. PEIRANO, *I presidi verso la Liguria*, in *Fortezze «alla moderna»* cit., pp. 537-549. Per il forte di Ceva si veda anche il recente G. ODELLO, *Il forte di Ceva*, Boves 2012.

<sup>26</sup> Archivio di Stato di Torino [d'ora in poi ASTO], Corte, *Confini con Genova, Provincia di Tortona*, m. 1, fasc. 7, f. 60 v. (10 novembre 1536).

<sup>27</sup> G. PISTARINO, *Alessandria nel mondo dei comuni*, in «Studi medievali», s. III, XI (1970), pp. 1-101.

<sup>28</sup> *Documenti Genovesi di Novi e Valle Scrivia*, a cura di A. FERRETTO, I, Pinerolo 1909 («Biblioteca della Società Storica Subalpina», 51), pp. 148-149, doc. 183 (16 settembre 1202).

<sup>29</sup> Si rimanda al sempre utile testo di M.C. DAVISO DI CHARVENSOD, *I pedaggi delle Alpi occidentali nel Medioevo*, Torino 1961 («Miscellanea di storia italiana», s. IV, 5), pp. 246-275.

<sup>30</sup> A. BARGHINI - C. CUNEO, *Fortificazioni, passi e strade dell'Oltregiogo* cit., pp. 56-59.

<sup>31</sup> *Ibidem*, p. 57 per un'analisi delle differenti posizioni degli studiosi.

« la novità introdotta nella strada vecchia e solita farsi da condottieri e viandanti, quali andando e venendo da questo Stato a Genova, passavano a Serravalle, et hora per detta novità sono sforzati andare a Gavi e Nove con molto scomodo e lunghezza di camino »<sup>32</sup>.

Meno rilevante – ma non per questo meno trafficata – appare la strada che, discendendo la valle dell’Orba, passava per Ovada e da lì conduceva, seguendo due percorsi divergenti, ad Asti o ad Alessandria e ai territori milanesi<sup>33</sup>. Tale via, utilizzata dai mercanti « qui a partibus Ianuensium descendunt finibus Roche [Rocca Grimalda] », i quali la ritenevano « franca a dacibus »<sup>34</sup>, è documentata come ancora pienamente attiva nel corso del XVIII secolo con il nome, eloquente, di *via della salera*<sup>35</sup> e, al pari delle vie delle valli orientali, spesso al centro di contese tra le comunità che toccava. Non è questa la sede più opportuna per una disamina di dettaglio di tali problematiche. È però utile sapere che, per buona parte dell’età moderna, molte delle liti confinarie si giocarono, oltre che su problemi di acque e di boschi, proprio sul controllo di porzioni di strada e sulla possibilità di esigere pedaggi. Al centro delle diatribe si ritrovavano così sistematicamente, più dei tronchi viari principali, le fitte reti di vie secondarie, che proprio perché alternative ai tracciati ‘ufficiali’ i mercanti tendevano a ritenere franche. A partire dai primissimi anni del XVII secolo si registrano liti tra gli abitanti di Novi e di Pozzolo Formigaro da un lato e quelli di Serravalle dall’altro circa l’imposizione di pedaggi sulla *strada romera*, ossia il tratto terminale di una delle vie che si aprivano in corrispondenza dell’estuario della valle Scrivia<sup>36</sup>. Al 1630 data una denuncia contro i novesi, rei di impedire « a viandanti il passare per le strade ordinarie e pubbliche, e per essere anco dette strade state tagliate »<sup>37</sup>, mentre nel 1654 gli stessi abitanti di Novi erano accusati di voler far pagare il dazio sulla *stradella*, ritenuta strada franca<sup>38</sup>, che da Pozzolo riportava sulla *via magistra* (il tratto principale Serravalle-Tortona),

---

<sup>32</sup> ASTO, Corte, *Confini con Genova, Provincia di Tortona*, m. 2, fasc. 2 (27 luglio 1595).

<sup>33</sup> Qualche notizia al riguardo in C. CUNEO, *Insedimenti e territorio ai confini con Genova*, in *Ovada e l’Ovadese. Strade, castelli, fabbriche, città*, a cura di V. COMOLI, Alessandria 1997, pp. 53-61.

<sup>34</sup> ASTO, Corte, *Monferrato confini*, vol. C10, ff. 288 sgg. (10 novembre 1571).

<sup>35</sup> ASTO, Corte, *Monferrato province, Provincia di Acqui*, m. 4, fasc. 6 (23 settembre 1730).

<sup>36</sup> ASTO, Corte, *Confini con Genova, Provincia di Tortona*, m. 2, fasc. 7 (21 novembre 1607).

<sup>37</sup> *Ibidem*, m. 2, fasc. 21 (29 luglio 1630).

<sup>38</sup> *Ibidem*, m. 3, fasc. 10 (30 luglio 1654).

fonte, questa, di costanti tensioni con i tortonesi sin dal 1476<sup>39</sup>. Nel 1719 erano i genovesi in prima persona a essere accusati di aver provocato la «rottura della strada chiamata la Crenna» allo scopo di impedire il transito in direzione di Serravalle<sup>40</sup>. La *via della salera* fu invece al centro di un aspro contenzioso tra le comunità di Ovada e Belforte all'esordio degli anni trenta del Settecento<sup>41</sup>, mentre ancora nel 1753 si litigava sulla *strada della Traversa*, interrotta dagli uomini di Novi, nonostante

«abbia sempre servito al passaggio e condotta di qualunque sorta di merci da questa provincia al Tortonese e vice versa [...] liberamente senza obbligo a quali sia pasagiere e commerciante d'esser sottoposto a qualsivoglia pagamento di dacio o pedaggio»<sup>42</sup>.

In base a quanto brevemente esposto, dovrebbe essere evidente non solo il motivo per cui, negli anni cinquanta del XVI secolo, Ovada e Gavi furono selezionate per essere luoghi in cui investire, per quanto blandamente nel primo caso<sup>43</sup>, nell'adeguamento 'alla moderna' delle difese, ma anche che la *ratio* che guidò tale scelta non risiede tanto nella loro rilevanza territoriale in senso stretto, quanto piuttosto nella capacità di tutelare nodi viari di importanza cruciale per l'economia mercantile di Genova. Tale considerazione trova forse la più evidente conferma nell'atteggiamento radicalmente diverso assunto dalle magistrature repubblicane nei confronti del tratto di confine che, sul lato monferrino, aveva registrato un deciso potenziamento delle strutture del castello di Ponzone. In un territorio a elevato tasso di conflittualità<sup>44</sup>, ma marginale rispetto ai principali itinerari appenninici – con l'eccezione della strada, perlopiù sfruttata per movimenti di truppe ma interamente inserita entro i domini gonzagheschi, che collegava Carcare

---

<sup>39</sup> *Ibidem*, m. 3, fasc. 3 (20 marzo 1641).

<sup>40</sup> *Ibidem*, m. 6, fasc. 5 (5 febbraio 1719).

<sup>41</sup> ASTO, Corte, *Monferrato province, Provincia di Acqui*, m. 4, fasc. 6 (23 settembre 1730); 17 (8 luglio 1731).

<sup>42</sup> ASTO, Corte, *Confini con Genova*, Basaluzzo con Novi, m. 7, fasc. 3 (22 giugno 1753).

<sup>43</sup> Nel 1556, a seguito della visita di Gian Maria Olgiati, sono ricordate «spese fatte alla reparation del castello d'Uvada» sotto la direzione di Domenico Darosio e si attesta che ancora erano presenti al suo interno materiali «avansati alla fabbrica»: ASGE, *Magistrato di Guerra e Marina*, 1216, 15 luglio 1556 e 21 novembre 1556 rispettivamente.

<sup>44</sup> Per esempio, ASTO, Corte, *Monferrato province, Provincia di Acqui*, mm. 26 (27 agosto 1569); 27, fasc. 1 (7 novembre 1605).

con Acqui via Spigno<sup>45</sup> – il governo genovese ritenne sufficiente nel 1557, una volta riconquistata, insediare presso l'abbazia di Tiglieto un contingente di uomini<sup>46</sup>. E tale situazione si mantenne stabile, senza che si registrino interventi di fortificazione di qualche entità, almeno sino agli anni ottanta del secolo<sup>47</sup>, a fronte del fatto che, a partire dalla fine degli anni sessanta e con rinnovato vigore nel 1588, gli ingegneri a servizio del duca di Mantova si interessassero fattivamente al potenziamento della vicina fortezza di Ponzone<sup>48</sup>.

## 2. *Il secolo dei pretesti: i Savoia e la ricerca di uno sbocco sul mare*

Conclusa sostanzialmente con un nulla di fatto la prima guerra mossa, nel 1617, dal duca Carlo Emanuele I allo scopo di acquisire il controllo del Ducato di Monferrato, l'attenzione sabauda si appuntava sui domini della Serenissima, anche allo scopo di ottenere uno sbocco diretto sul mare alternativo a quello garantito, in modo non del tutto soddisfacente, dagli acquisti paterni del Maro (1575-1576) e di Oneglia (1579)<sup>49</sup>. Nel 1624 l'ingegnere Carlo Morello era perciò incaricato di un'azione di spionaggio allo scopo di acquisire informazioni sulle mura di Genova e « anco per visitare le strade da Aiqui di Monferrato per la strada delle Silvane, San Cristoforo, Gavi, Ottaggio, Carrosio, delle Bocchette », in modo da avere notizie di prima mano sui « mali passi che vi erano per la condotta dell'artiglieria »<sup>50</sup>.

---

<sup>45</sup> Cfr. C. CUNEO, *Attraversare il territorio. Strade di passo, strade di costa, strade di guerra*, in *Monferrato. Identità di un territorio*, a cura di V. COMOLI - E. LUSSO, Alessandria 2005, pp. 89-97.

<sup>46</sup> ASGE, *Magistrato di Guerra e Marina*, 1216, 9 settembre 1557, 20 gennaio 1558, 16 maggio 1558, 13 marzo 1559.

<sup>47</sup> ASTO, Corte, *Monferrato confini*, vol. M8, f. 253 (21 luglio 1583).

<sup>48</sup> Per la prima campagna di sopralluoghi, affidata a Giorgio Paleari Fratino, rimando a E. LUSSO, *Una fortezza «inespugnabile»? Il sistema difensivo del ducato di Monferrato all'inizio del Seicento*, in *Monferrato 1613. La vigilia di una crisi europea*, Atti del convegno, Torino, 28 novembre 2013, a cura di P. MERLIN, Roma, in corso di stampa; per le visite del 1588, compiute da Giovanni Francesco Baronino insieme ad Antonio Lupicini, si veda I. MADDALENA, *L'attività dei Baronino in Monferrato nel secondo Cinquecento*, « *Per servitio et sicurezza dello Stato* », in *Gli ingegneri militari attivi nelle terre dei Savoia* cit., pp. 95-108: 102-103.

<sup>49</sup> P. MERLIN, *Emanuele Filiberto. Un principe tra il Piemonte e l'Europa*, Torino 1995, pp. 276-285.

<sup>50</sup> [C. MORELLO], *Avvertimenti sopra le fortezze di S.A.R. del capitano Carlo Morello primo ingegniero et luogotenente generale di sua artiglier(ia)*, 1656, ms. in Biblioteca Reale di Torino, *Manoscritti militari*, vol. 178 (ed. Torino 2001), f. 126.

Gli schizzi realizzati nell'occasione – a costo della vita, apprendiamo dalle parole dell'ingegnere – sarebbero diventati nel 1656, per quanto ormai irrimediabilmente datati<sup>51</sup>, altrettante tavole dei suoi noti *Avvertimenti*<sup>52</sup>.

L'occasione per passare alle vie di fatto si presentò, com'è noto, nel 1625<sup>53</sup>, a un anno di distanza dalla vendita – avallata dall'imperatore – da parte del marchese Ottaviano Del Carretto ai genovesi delle sue quote del luogo di Zuccarello, quote fino a quel momento riconosciute come spettanti ai Savoia<sup>54</sup>. La campagna militare, condotta con il supporto delle truppe francesi al comando di François de Bonne, duca di Lesdiguières, non ebbe però alcun esito: nonostante la facilità con cui i franco-piemontesi riuscirono a penetrare i confini della Repubblica, impossessandosi, uno dopo l'altro, di tutti i principali insediamenti dell'Oltregiogo e dell'area appenninica, l'offensiva fu ben presto sabotata dalla stessa corte parigina, che non tollerava l'idea che Genova potesse cadere in mano sabauda<sup>55</sup>. Tuttavia, se non cambiarono gli assetti territoriali, per la prima volta mutava la percezione che il governo genovese aveva del proprio ingombrante vicino. È noto che i fatti del 1625 furono alla base dell'intervento di significativo potenziamento del forte di Gavi, elaborato e realizzato negli anni successivi sotto la direzione del frate predicatore Vincenzo Maculano da Fiorenzuola, impegnato nel contempo anche nella revisione delle mura di Genova e nel cantiere del Priamar<sup>56</sup>. Meno conosciuti mi risultano invece gli interventi di ammodernamento delle difese di Pieve di Teco tra il 1626 e il 1628<sup>57</sup>, in cui è probabilmente da leggere un riflesso delle nuove campagne di lavori intraprese nel forte di Ceva, a partire dal 1610<sup>58</sup>, e in quello

---

<sup>51</sup> È il caso, per esempio, della fortezza di Gavi, rappresentata nella forma che precede gli interventi di potenziamento avviati nel 1625-1626 sotto la direzione di Vincenzo Maculano da Fiorenzuola: V. FASOLI, *Un forte e una città* cit., pp. 65-66.

<sup>52</sup> [C. MORELLO], *Avvertimenti* cit., ff. 126 v.-127 (Genova), 128 v.-129 (Voltaggio), 130-131 (Gavi), 134 v.-135 (Rocca Grimalda).

<sup>53</sup> C. ROSSO, *Il Seicento*, in P. MERLIN - C. ROSSO - G. SYMCOX - G. RICUPERATI, *Il Piemonte sabauda. Stato e territori in età moderna*, Torino 1994, pp. 171-267: 203.

<sup>54</sup> G. CASANOVA, *Il marchesato di Zuccarello: storia e strutture tra Medioevo ed Età moderna*, Albenga 1989, p. 186.

<sup>55</sup> ID., *La Liguria centro-occidentale e l'invasione franco-piemontese del 1625*, Genova 1983.

<sup>56</sup> Cfr. sopra, nota 51.

<sup>57</sup> ASGE, *Magistrato di Guerra e Marina*, 1223, 18 febbraio 1626-16 dicembre 1628.

<sup>58</sup> G. ODELLO, *Il forte di Ceva* cit., p. 78 e sgg.

di Ormea, allo scoppio delle ostilità<sup>59</sup>. Per quel che è dato di capire, il cantiere, condotto dal soprastante Bartolomeo Bodoano, si concentrò essenzialmente sulla cinta muraria del borgo e prevede la demolizione dello « scoglio nel fiume a salvezza della nuova muraglia », il potenziamento della torre della roccetta, la realizzazione di una « guardiola vicina al castello ove si fa la guardia da soldati » e del bastione del Limbo, che un disegno coevo colloca presso lo spigolo nord-occidentale della cortina (Fig. 1)<sup>60</sup>.

Non si ha invece alcuna notizia a proposito degli altri luoghi interessati dalle operazioni militari. Novi, la cui rilevanza territoriale era di molto cresciuta dopo l'apertura della nuova strada della valle del Lemme e il trasferimento, decretato nel 1621, della fiera di cambio<sup>61</sup>, continuò di fatto a essere priva di difese oltre alle mura quattrocentesche<sup>62</sup>, seppure integrate con qualche opera nel 1539<sup>63</sup>, e al castello<sup>64</sup>. Solo nel 1638 si ricordano spese del governo genovese per il restauro di porte e mura<sup>65</sup>. Voltaggio, sebbene direttamente interessata dalle operazioni militari<sup>66</sup>, era descritta da Carlo Morello nell'imminenza della guerra come « cosa di poco valore [...] in quanto alla terra non vi è attorno ch'una semplice muraglia »<sup>67</sup>, e non vi sono indizi che la sua condizione avesse subito trasformazioni sostanziali nei decenni successivi.

---

<sup>59</sup> D. PEIRANO, *I presidi verso la Liguria* cit., pp. 541-542. In realtà, alla conclusione della guerra, il forte fu tenuto per nove anni dai genovesi, come pegno di pace.

<sup>60</sup> ASGE, *Magistrato di Guerra e Marina*, 1223, 12 gennaio 1628.

<sup>61</sup> D. MACCARRONELLO, *Reti mercantili e finanza pubblica nei viceregni spagnoli: gli Airoldi di Robbiate tra Milano, Genova e la Sicilia (1630-1649)*, in *Génova y la Monarquía Hispánica* cit., pp. 385-403: 390-391.

<sup>62</sup> G. CAPURRO, *Memorie e documenti per servire alla storia della città e provincia di Novi*, I, Novi Ligure 1855, p. 80.

<sup>63</sup> S. CAVAZZA, *Magnifica comunità di Nove. Saggi e ricerche storiche, religiose, politiche, amministrative, economiche, sullo sviluppo comunale di Novi Ligure dal secolo XV alla fine del secolo XVI*, Tortona 1965, p. 186.

<sup>64</sup> G. CAPURRO, *Memorie e documenti* cit., II, Novi Ligure 1856, p. 87.

<sup>65</sup> S. CAVAZZA, *Il secolo di Novi barocca. Saggi e ricerche storiche, religiose, politiche, amministrative, economiche, sullo sviluppo comunale di Novi Ligure dall'inizio alla fine del secolo XVII*, Tortona 1970, p. 284.

<sup>66</sup> A. BARGHINI - C. CUNEO, *Fortificazioni, passi e strade dell'Oltregiogo* cit., pp. 56-57.

<sup>67</sup> [C. MORELLO], *Avvertimenti* cit., ff. 128-129.

Nel caso di Ovada c'è addirittura da dubitare che le raccomandazioni di Olgiati – il quale riteneva utile solo «fortificarla e fiancheggiarla per battaglia di mano» con la realizzazione di un «picciol muro o riparo di terra»<sup>68</sup> – avessero avuto seguito. Una relazione redatta nel 1673 da Agostino Spinola e Bendinelli Sauli a seguito di un sopralluogo ricordava che il locale

«castello è in forma semplice senza difesa, circondato da fosso nudo, fabbricato per resistere alle batterie di mano, fundato sopra del tuffo [...] con qualche inegualità in quelli torrioni antichi che lo cingono. Il recinto della terra dall'una e dall'altra parte è solo di case, non vi è altra muraglia che negli angoli del prencipio e del fine di essa, per sostenere le porte dell'entrata e dell'uscita».

Considerando da un lato la spesa necessaria, compresa la demolizione dei sobborghi, per mettere il luogo «in giusta difesa» e dall'altro le difficoltà pratiche legate alla natura del suolo, alla presenza di alture vicine all'abitato e all'impossibilità, in caso di assedio, di soccorrere i difensori, si concludeva che era semmai auspicabile avviare la ricerca di qualche sito nelle vicinanze per avviare la costruzione *ex novo* di «qualche modo di fortificatione che valesse d'argine» (Fig. 2)<sup>69</sup>.

In occasione della medesima missione, Spinola e Sauli si recavano poi a Gavi – di cui non si tratterà, essendo ben note le vicende successive della fortezza<sup>70</sup> – e Novi. In questo luogo veniva

«riveduto il castello, con le nuove fortificationi fatte ultimamente per l'improvvisa mossa d'armi del Piemonte [...] et al di fuori [...] cinto da altro fosso in larghezza di palmi 70, dove si vedono le vestigie d'una strada coperta, in parte asciutto et in parte occupato da piccoli ridotti d'acqui stagnanti, riformato ultimamente alla fronte con steccate e palificate. La terra viene circondata dalla muraglia, con torrioni antichi [...] con terrapieno naturale del proprio terreno per palmi 16, accresciuto e migliorato presentemente».

La relazione, di grande interesse perché permette di fissare una cronologia per i resti di opere 'alla moderna' tuttora conservati a sud-ovest del sito del castello (Fig. 3), giudicava il borgo «capace di grande fortificatione e [...] di una forte resistenza e d'una giusta difesa», nonostante fosse dominato da due rilievi. Tuttavia, la spesa per la realizzazione di bastioni era giudicata

---

<sup>68</sup> Cfr. sopra, nota 22.

<sup>69</sup> ASGE, *Magistrato di Guerra e Marina*, 1225, 26 gennaio 1673.

<sup>70</sup> V. FASOLI, *Un forte e una città* cit., pp. 65-67; L.C. FORTI, *Fortificazioni e ingegneri militari* cit., pp. 48-49.

«troppo considerabile», comportando inoltre «l'obbligazione di presidio ordinario poco meno di settecento fanti pagati ed in occasione di turbolenze non minore di quattromila»<sup>71</sup>. Insomma, a fronte di un vantaggio ipotetico, gli oneri non erano giustificabili e, allineandosi in questo al giudizio che sarebbe stato espresso da lì a pochi mesi da Gaspare Beretta<sup>72</sup>, si riteneva inopportuno investire in un ammodernamento delle difese dell'abitato.

Nell'arco cronologico che va dagli anni quaranta al cadere degli anni sessanta del secolo, complici da un lato gli acquisti territoriali sabaudi nell'area albese seguiti al trattato di Cherasco<sup>73</sup> e, in progresso di tempo, l'instabile situazione politica in cui la guerra civile precipitò il Ducato alla fine degli anni trenta, si assistette dunque a un'evidente focalizzazione degli interessi nel settore occidentale del confine appenninico. Due sono gli episodi di cui, inevitabilmente, occorre tenere conto: la rinnovata – e robusta – campagna di investimenti nell'adeguamento del forte di Ceva, di fatto conclusa nel 1672<sup>74</sup>, e il potenziamento delle strutture difensive del castello di Cengio negli anni 1640-1648<sup>75</sup>. Polo militare di uno tra i più importanti feudi imperiali della valle Bormida in quanto punto di passaggio obbligato della strada che dal Finale conduceva a Milano, esso era stato occupato dalle truppe spagnole nel 1639<sup>76</sup> e, prima ancora della formale cessione da parte dei marchesi Del Carretto al re di Spagna<sup>77</sup>, era stato «imbastito» un nuovo fronte difensivo con «nuove pezze». Queste, tuttavia, sarebbero state demolite dagli stessi spagnoli dopo la temporanea occupazione della fortezza da parte delle truppe sabaude – che se ne sarebbero poi impossessate definitivamente nel 1659 – e, per quanto se ne sa, mai più ricostruite<sup>78</sup>.

---

<sup>71</sup> ASGE, *Magistrato di Guerra e Marina*, 1225, 26 gennaio 1673.

<sup>72</sup> La relazione, conservata *ibidem*, filza 1262, è stata ampiamente commentata da L.C. FORTI, *Fortificazioni e ingegneri militari* cit., pp. 41-49: 43.

<sup>73</sup> Rimando a E. LUSSO, *Tra ducato sabaudo e Monferrato*, in *Fortezze «alla moderna»* cit., pp. 493-528.

<sup>74</sup> G. ODELLO, *Il forte di Ceva* cit., pp. 124-133.

<sup>75</sup> P. CALCAGNO, «*La puerta a la mar*». *Il Marchesato del Finale nel sistema imperiale spagnolo (1571-1713)*, Roma 2011, p. 111, nota 163.

<sup>76</sup> *Ibidem*, pp. 160-161.

<sup>77</sup> Avvenuta nel 1641: V. DE CONTI, *Notizie storiche della città di Casale e del Monferrato*, IX, Casale Monferrato 1841, pp. 296-297.

<sup>78</sup> [C. MORELLO], *Avvertimenti* cit., f. 140, cui sono da riferire anche le citazioni riportate nella frase precedente.

Il governo genovese reagì a queste turbolenze dapprima, nel 1643 e nel 1651, organizzando campagne per la verifica dei confini del Ponente<sup>79</sup> e, successivamente, avviando una serie di iniziative volte a garantire una maggior protezione dell'*hinterland* savonese. Nel 1669 si ha così notizia della presenza di Gaspare Beretta a Vado, impegnato nella stesura del progetto del nuovo forte di San Lorenzo<sup>80</sup>; nel contempo è probabile che già si stesse valutando di intervenire nell'entroterra albenganese<sup>81</sup>. La scelta, verosimilmente anche per ragioni simboliche, cadde infine su Zuccarello. «Doppo havere bene riconosciuto il sito» e fatte «piantare li pali e tirare le lenze», al termine di valutazioni condivise con l'architetto Giacomo Bonanate, nel 1673 l'ingegner Giovanni Azzi proponeva la trasformazione del castello del luogo in una fortezza 'alla moderna', allegando alla propria relazione ben quattro varianti progettuali, diverse per forma ed entità di spesa (Figg. 4, 5). La prima «non solo occupa la sommità intiera dell' monte, ma anco qualche poco della pendenza» in modo che «il recinto venga in ogni parte fiancheggiato», ma mostrava il difetto degli «angoli entranti»; la seconda risolveva in parte il problema, ma riduceva sensibilmente le dimensioni della piazza, «non potendo essere questa capace più di 400 fanti in caso di bisogno»; la «seconda figura riformata», di fatto un'evoluzione della precedente, mostrava «dui forbici o tenaglie, le quali benché habbino li angoli rientranti, non potendosi fabbricare in forma di opera a corno per la strettezza del sito, non sogiaciono alla facilità di attacarvisi l'inimico»; la terza, infine, «più d'ogni altra ristretta abbracciando poco più del castello che hora si vede rovinato, [...] non è in tutto disprezzabile stante la spesa la quale viene ad essere la metà»<sup>82</sup>. Nonostante l'evidente approccio volto a contenere il più possibile i costi, anche in questo caso il progetto rimase lettera morta<sup>83</sup>.

---

<sup>79</sup> E. GRENDI, *La pratica dei confini tra comunità e stati: il contesto politico della cartografia*, in *Cartografia e istituzioni* cit., pp. 133-145: 140.

<sup>80</sup> ASGE, *Magistrato di Guerra e Marina*, 1218, 2 maggio 1669. Cfr. L.C. FORTI, *Fortificazioni e ingegneri militari* cit., pp. 46-47.

<sup>81</sup> *Ibidem*, p. 45.

<sup>82</sup> ASGE, *Magistrato di Guerra e Marina*, 1218, 20 gennaio 1673.

<sup>83</sup> Come si deduce dalla tavola dedicata a Zuccarello in [M. VINZONI], *Il dominio della Serenissima Repubblica de Genova in Terraferma*, 1773, ms. in Biblioteca Civica Berio di Genova, Cf.2.9 (ed. Genova 1955), ff. 24 v.-25.

Nel frattempo, però, la Repubblica aveva dovuto subire una nuova aggressione da parte dei duchi di Savoia. A scatenare la guerra nel 1672 era stata la riaccutizzazione di tensioni mai sopite per i confini sud-occidentali – già al centro di un tentativo di mediazione diplomatica affidato nel 1670 al re di Francia<sup>84</sup> e ancora all'ordine del giorno nel primo Settecento<sup>85</sup> – che avevano come protagonisti, da un lato, gli abitati di Tenda e Briga, sabaudi e luoghi fondamentali per garantire le comunicazioni con Oneglia, dall'altro Triora e Pornassio<sup>86</sup>. Ma l'obiettivo primario era pur sempre la Dominante. Le vicende militari ebbero un andamento altalenante e si conclusero, in ultima analisi, con un nulla di fatto: i genovesi nel 1673 furono costretti a restituire Oneglia, temporaneamente occupata, e, dal canto suo, Carlo Emanuele II dovette rinunciare al possesso di Ovada<sup>87</sup>. Le visite e le relazioni citate dei vari Beretta, Azzi, Spinola e Sauli si collocano nello scenario dell'immediato dopoguerra. Le loro opinioni, nonostante le proposte e i progetti, si direbbero infine convergere su un giudizio comune: a fronte delle difficoltà di collegamento tra le fortezze direttamente a ridosso del confine con il Ducato sabauda e Genova<sup>88</sup>, la cui difesa rimase comunque la priorità del governo repubblicano<sup>89</sup>, era meglio evitare qualunque investimento gravoso e concentrare le risorse nel solo forte di Gavi, unico per il quale, in effetti, si registrarono interventi di un certo impegno negli anni seguenti su progetto di Giovanni Gherardo de Langlade e Pietro Morettini<sup>90</sup>.

---

<sup>84</sup> M. QUAINI, *A proposito di « scuole » e « influssi » nella cartografia genovese del Settecento e in particolare di influenze franco-piemontesi*, in *Cartografia e istituzioni* cit., II, pp. 783-802: 798.

<sup>85</sup> Per esempio, L. PALMUCCI, *Le « continue occupazioni dell'ingegnere » fra « regio servizio » e comunità locali*, in *Francesco Gallo 1672-1750. Un architetto ingegnere tra stato e provincia*, a cura di V. COMOLI - L. PALMUCCI, Torino 2000, pp. 35-41.

<sup>86</sup> C. CUNEO, *Insedimenti e territorio ai confini con Genova* cit., p. 57.

<sup>87</sup> *Ibidem*. Qualche riflessione anche in P. PALUMBO, *Diplomazia e controversie di confine* cit., p. 200.

<sup>88</sup> Si veda, per esempio, proprio la relazione di Spinola e Sauli, i quali, parlando di Novi, affermavano: « non potrà essere soccorsa che per lo stato di principe straniero: tagliata fuori, come è probabile, dall'inimico, non può servire » (ASGE, *Magistrato di Guerra e Marina*, 1225, 26 gennaio 1673).

<sup>89</sup> L.C. FORTI, *Fortificazioni e ingegneri militari* cit., p. 55 e sgg.

<sup>90</sup> In generale, cfr. V. FASOLI, *Un forte e una città* cit., p. 67. Per Morettini si veda anche M. VIGANÒ, « *Petrus Morettinus tribunus militum* ». *Un ingegnere della valle Maggia all'estero: Pietro Morettini (1660-1737)*, Bellinzona 2007, pp. 149-172. Documenti e relazioni di cantiere

Da una lettura incrociata delle fonti emerge, però, un dato interessante destinato, da lì a quarant'anni, a condizionare in maniera evidente le relazioni diplomatiche tra Savoia e Genova. Neutralizzato il confine monferrino, non tanto per assenza di contese<sup>91</sup> quanto per la progressiva involuzione politica del Ducato gonzaghese<sup>92</sup> e l'incapacità di presidiare militarmente il territorio in ragione degli esorbitanti costi di esercizio della cittadella di Casale<sup>93</sup>, il XVII secolo registra il sistematico spostamento delle contese verso le aree di diretto contatto tra i due stati. E non pare casuale che gli ambiti caratterizzati da maggiore animosità (Zuccarello, territorio delle Viozene, Ormeasco, Garessino)<sup>94</sup> siano gli stessi in cui presero forma – sebbene superando raramente la fase di esplorazione progettuale – i principali programmi di fortificazione del territorio.

### 3. *Due stati a diretto confronto*

Il 1713 fu un anno di svolta per i rapporti sabaudo-genovesi. Il trattato di Utrecht, ratificato nei suoi capitoli principali l'11 aprile, assegnava il corpo territoriale del Monferrato e l'Alessandrino ai Savoia, i quali nell'occasione acquisirono anche il tanto agognato titolo regale<sup>95</sup>. Pochi mesi dopo, il 20 agosto, era firmato il contratto di alienazione del Marchesato del Finale a favore della Repubblica di Genova, che la spuntava infine sulle proposte di acquisto avanzate dalla diplomazia di Vittorio Amedeo II<sup>96</sup>.

---

sui lavori condotti nel primo Settecento sono raccolti in ASGE, *Magistrato di Guerra e Marina*, 1228, 31 marzo 1728 e 16 marzo 1730; 1230.

<sup>91</sup> Si veda, per esempio, la lunghissima serie di rivendicazioni territoriali e di liti per la gestione della strada della valle Erro che divide le comunità di Mioglia e Sassello a partire dal XVI secolo: ASTO, Corte, *Confini con Genova*, Mioglia con Sassello, mm. 23, fasc. 22 (7 luglio 1541); 24, fasc. 2 (12 maggio 1585), fasc. 12 (22 settembre 1596); 4 d'addizione, fasc. 4 (1 ottobre 1618); 25, fasc. 1 (21 ottobre 1634), fasc. 46 (2 giugno 1688), fasc. 55 (14 agosto 1696).

<sup>92</sup> D. MAFFI, *Il confine incerto* cit., p. 147 e sgg.

<sup>93</sup> Si vedano i contributi di C. BONARDI, *La cittadella dei Gonzaga. 1590-1612*, in *La cittadella di Casale. Da fortezza del Monferrato a baluardo d'Italia: 1590-1859*, a cura di A. MAROTTA, Alessandria 1990, pp. 73-83; 74 e sgg.; E. LUSSO, *Una fortezza « inespugnabile »?* cit.

<sup>94</sup> L. PALMUCCI, *Le « continue occupazioni dell'ingegnere »* cit., pp. 38-39; P. PALUMBO, *Diplomazia e controversie di confine* cit., p. 201.

<sup>95</sup> G. SYMCOX, *L'età di Vittorio Amedeo II*, in P. MERLIN - C. ROSSO - G. SYMCOX - G. RICUPERATI, *Il Piemonte sabaudo* cit., pp. 271-438: 355-371.

<sup>96</sup> P. CALCAGNO, « *La puerta a la mar* » cit., pp. 451-462; ID., *Una schermaglia di antico regime* cit.

Da quel momento, e per un secolo ancora, Torino e Genova avrebbero condiviso un lungo tratto dei rispettivi confini. Non è dunque un caso se nella tarda primavera del 1716 veniva affidato al de Langlade e al colonnello Lorenzo Maria Zignago il compito di 'riconoscere' le strade «ne confini di Savona», comprese ovviamente quelle che puntavano sul Finalese<sup>97</sup>. Pochi anni dopo, nel 1728, a margine delle trattative per l'acquisto di Serravalle da parte di Genova, un'operazione analoga era compiuta nel settore orientale dei confini, in occasione della quale si ribadiva l'assoluto rilievo dei due rami stradali che percorrevano le valli dello Scrivia e del Lemme<sup>98</sup>. Lo stesso, celebre, atlante di Matteo Vinzoni si inserisce, nel 1773<sup>99</sup>, come uno dei tasselli conclusivi in questo articolato processo, prima di tutto, di acquisizione di una consapevolezza territoriale, che ebbe nell'ambiziosa operazione di perequazione dei confini condotta tra il 1729 e il 1735 il proprio momento culminante<sup>100</sup>.

Le liti e le schermaglie tra comunità locali e stati, comunque, continuarono<sup>101</sup>. Prima ancora che le vicende della successione al trono d'Austria portassero nuovamente alla guerra aperta, una serie di eventi contribuiva a tenere alta la tensione tra Genova e Torino, soprattutto nell'area dell'Oltregiogo. Si è detto del tentativo repubblicano di pervenire al controllo di Serravalle, ma l'abitato fu assegnato ai Savoia nel 1738, insieme a tutto il Tortonese e ai feudi imperiali, con il trattato di Vienna<sup>102</sup>. Nella partita, Carlo Emanuele III acquisiva così anche il controllo di Carrosio, luogo di strada di notevole rilievo a valle di Voltaggio, che da quel momento in poi sarebbe divenuto una vera e propria *enclave* sarda all'interno dei territori

---

<sup>97</sup> ASGE, *Magistrato di Guerra e Marina*, 1228, 31 maggio 1716, 3 giugno 1716.

<sup>98</sup> A. BARGHINI - C. CUNEO, *Fortificazioni, passi e strade dell'Oltregiogo* cit., p. 56.

<sup>99</sup> [M. VINZONI], *Il dominio della Serenissima Repubblica de Genova* cit. Cfr. anche sopra, nota 7.

<sup>100</sup> P. PALUMBO, *Diplomazia e controversie di confine* cit.

<sup>101</sup> Si veda, per esempio, ASTO, Corte, *Confini con Genova*, Basaluzzo con Novi, m. 7, fasc. 3 (18 e 22 giugno 1753); 4 (2 agosto 1753); Altare con Carcare, m. 2, fasc. 1 (12 settembre 1761); Mioglia con Sassello, m. 4 d'addizione, fasc. 48 (12 giugno 1773); Roccagrimalda con Ovada, m. 6 d'addizione, fasc. 10 (23 agosto 1772).

<sup>102</sup> G. RICUPERATI, *Il Settecento*, in P. MERLIN - C. ROSSO - G. SYMCOX - G. RICUPERATI, *Il Piemonte sabauda* cit., pp. 441-834: 482-483. Per Serravalle cfr. T.O. DE NEGRI, *Arquata e le vie dell'Oltregiogo* cit., p. 194.

genovesi<sup>103</sup>. Non stupisce pertanto apprendere che sin dai mesi successivi all'acquisto il governo regio avesse stabilito di acquartere un distaccamento del reggimento Piemonte Fanteria con l'esplicito compito di controllare la strada e il « continuo flusso e riflusso di bestie che vanno e vengono cariche di mercantie »<sup>104</sup>. E, analogamente, non meraviglia che la Repubblica valutasse la possibilità di aprire una « nuova strada, per comunicare da Voltaggio a Gavi, evitando il territorio di Carosio »; progetto che, nonostante fosse giudicato – probabilmente a ragione – « impraticabile » dall'ingegnere topografo Antonio Durieu quando si recò a visitare i luoghi, negli anni successivi alimentò qualche tensione sui confini con Gavi<sup>105</sup>.

L'evento destinato a scompaginare realmente gli assetti dell'area si registra tuttavia nel 1732, quando, su progetto di Ignazio Bertola, prese avvio la fabbrica della cittadella di Alessandria<sup>106</sup>. Non è questa la sede per analizzare nel dettaglio gli effetti territoriali di questa iniziativa; certo è che la presenza di una piazzaforte di queste dimensioni nel punto in cui convergevano un buon numero di vie appenniniche non poteva mancare, come in effetti fece negli anni a ridosso della guerra di successione austriaca<sup>107</sup>, di stimolare iniziative genovesi in quella che, all'epoca, era la sola fortezza dell'Oltregiogo in grado di offrire una qualche resistenza: Gavi.

Dopo la firma del trattato di Worms si assisteva a una rapida *escalation* sul fronte nord-orientale<sup>108</sup>. Nel 1744 l'ingegnere Domenico Carbonara è documentato a Gavi per seguire le fasi conclusive della nuova campagna di potenziamento della capacità militare del forte<sup>109</sup>; nello stesso anno la for-

---

<sup>103</sup> ASTO, Corte, *Paesi di nuovo acquisto, Langhe Feudi*, Carosio, m. 1, fasc. 3 (25 gennaio 1739).

<sup>104</sup> *Ibidem*, fasc. 2 (29 novembre 1739), 30 (30 luglio 1769). La citazione è tratta dal documento indicato alla nota precedente.

<sup>105</sup> *Ibidem*, fasc. 9 (1766); ASTO, Corte, *Confini con Genova*, Carosio con Gavi, m. 9, fasc. 1/1 (20 agosto 1749) e 1/3 (4 settembre 1761).

<sup>106</sup> In generale, cfr. M. VIGLINO, *Una piazzaforte sui confini ad oriente per il re di Sardegna*, in *La cittadella di Alessandria. Una fortezza per il territorio dal Settecento all'Unità*, a cura di A. MAROTTA, Alessandria 1991, pp. 25-36.

<sup>107</sup> Per esempio, ASGE, *Magistrato di Guerra e Marina*, 1230, 12 maggio 1741

<sup>108</sup> Per una sintesi, cfr. D. CALCAGNO, *La Guerra di Successione Austriaca in Oltregiogo attraverso un'inedita cronaca coeva*, in *Genova 1746 cit.*, pp. 523-541.

<sup>109</sup> ASGE, *Magistrato di Guerra e Marina*, 1230, 22 novembre 1744, 30 novembre 1744, 6 dicembre 1744, 7 dicembre 1744, 23 dicembre 1744, 27 dicembre 1744, 30 dicem-

tezza di Serravalle, che aveva conosciuto nei decenni precedenti una serie di interventi volti ad aggiornarne le difese, era posta d'assedio e sottratta ai Savoia dalle truppe spagnole<sup>110</sup>. Datano all'ottobre 1745 un progetto e una relazione di Pierre Paul de Cotte (arruolato negli eserciti genovesi il 26 giugno di quell'anno<sup>111</sup>) per rimettere in stato di difesa il complesso<sup>112</sup>, che però fu, nella sostanza, disatteso, fatta salva la realizzazione di alcune palizzate sul perimetro e la sistemazione dei « quartieri de' soldati stati distrutti nello assedio » (Fig. 6)<sup>113</sup>. Ricorda infatti una relazione di Gian Francesco Doria del maggio 1746<sup>114</sup>, in cui si fa riferimento a un parere di Jacques de Sicre, da meno di un anno al servizio della Dominante,

« essere la detta piazza al presente incapace di fare difesa per li danni nell'ultimo assedio patiti e non riparati [...] per l'impossibilità di trovare bestie necessarie al trasporto de materiali per la fabbrica e per mancanza d'ingegnere che dirigesse i lavori mentre il capitano ingegnere de Cotte, che avea formato il piano delle necessarie riparazioni e che dovea dirigerne i lavori, fu improvvisamente chiamato a Genova [...] e susseguentemente inviato in Corsica »<sup>115</sup>.

Il Senato, di fronte al contrattacco austro-piemontese, decise infine di trasportare a Gavi le poche artiglierie ancora utilizzabili di Serravalle<sup>116</sup>, che fu così evacuata e abbandonata al proprio destino<sup>117</sup>.

Nel contempo tornava ad affacciarsi la possibilità di potenziare le difese di Novi (Fig. 7). Nel 1745, un progetto di una certa complessità ipotizzava il superamento della cronica fragilità della cortina muraria del borgo attraverso

---

bre 1744 e 17 gennaio 1745; cfr. anche L.C. FORTI, *Fortificazioni e ingegneri militari* cit., p. 79 e sgg.

<sup>110</sup> *Ibidem*, pp. 81-82.

<sup>111</sup> *Ibidem*, p. 80.

<sup>112</sup> ASGE, *Magistrato di Guerra e Marina*, 1231, 6 ottobre 1745.

<sup>113</sup> *Ibidem*, 14 dicembre 1745, 10 ottobre 1745 e 19 ottobre 1745 rispettivamente.

<sup>114</sup> ASGE, *Magistrato di Guerra e Marina*, 1230, 7 maggio 1746.

<sup>115</sup> L.C. FORTI, *Fortificazioni e ingegneri militari* cit., p. 79.

<sup>116</sup> *Ibidem*, p. 83.

<sup>117</sup> Riconquistata dalle truppe sabaude nello stesso 1746 (A. BARGHINI - C. CUNEO, *Fortificazioni, passi e strade dell'Oltregiogo* cit., p. 55), fu definitivamente smantellata nel 1805 per ordine di Napoleone (G. CASALIS, *Dizionario geografico storico statistico commerciale degli Stati di S.M. il re di Sardegna*, XIX, Torino 1849, p. 911).

l'inserimento, in corrispondenza delle quattro porte dell'abitato, di due piattaforme, un bastione e una tenaglia sul fronte meridionale, in adiacenza delle opere di potenziamento del castello realizzate nel secolo precedente<sup>118</sup>. La proposta si deve, con ogni probabilità, a de Cotte, ma come nel caso di Serravalle era destinata a non avere seguito<sup>119</sup>.

Più problematiche sono invece le vicende delle fortificazioni di Carrosio, sebbene sia possibile offrire qualche riflessione per meglio comprendere l'origine di una tra le opere meglio conservate della zona (Fig. 8). Quando l'abitato passò sotto il controllo sabauda, non risulta che vi fosse alcuna difesa oltre alle mura tardomedievali con torri di cortina semicilindriche di cui restano ancora tracce. Una planimetria realizzata in occasione di un sopralluogo del 1763 a seguito dell'ennesima recrudescenza delle liti per il controllo della strada della Bocchetta mostra, sul fianco del borgo rivolto verso il Lemme (Fig. 9), il profilo di una cortina la cui forma la qualifica, senza dubbio alcuno, come 'moderna'<sup>120</sup>. All'epoca sembrerebbe, però, ancora mancare l'opera a strapiombo sul torrente, collocata nell'area di quello che negli anni sessanta era, semplicemente, un *giardino*. Per quanto non possano essere offerte certezze in tal senso, non è da escludere che essa sia stata realizzata alla fine degli anni sessanta-inizio settanta del secolo, ovvero quando a Torino tornò a farsi strada l'ipotesi di ristabilire un contingente di truppe, condizione che effettivamente si realizzò entro il 1769<sup>121</sup>.

La complessiva situazione militare del territorio conosceva però, all'epoca, una fase di profonda metamorfosi. L'occupazione di Genova da parte delle truppe austro-piemontesi nel 1746 ebbe profondi strascichi, anche psicologici, sul governo della Repubblica, che negli anni successivi concentrava la propria attenzione sulle difese della città, polarizzando sulle sue mura buona parte degli investimenti<sup>122</sup>. Nel contempo, i re di Sardegna procedevano a una selezione funzionale e tattica delle difese dei propri confini. Nel

---

<sup>118</sup> Cfr. sopra, testo corrispondente alla nota 71.

<sup>119</sup> ASGE, *Raccolta dei tipi, disegni e mappe, Fondi cartografici originari*, Mappe e tipi della Repubblica di Genova, Miscellanea di carte non riconducibili all'ordinamento originario, 256.

<sup>120</sup> ASTO, Corte, *Confini con Genova*, Carosio con Gavi, m. 9, fasc. 3 (27 maggio 1773).

<sup>121</sup> ASTO, Corte, *Paesi di nuovo acquisto, Langhe Feudi*, Carosio, m. 1, fasc. 9 (1766), 30 (30 luglio 1769).

<sup>122</sup> L.C. FORTI, *Fortificazioni e ingegneri militari* cit., p. 87 e sgg.; ID., *Le fortificazioni di Genova* cit., p. 87 e sgg.

settore meridionale, accanto alla cittadella di Alessandria, sopravvissero solo due grandi poli: Ceva, unica fortezza di rilievo rimasta a presidiare le vie appenniniche che convergevano sulla media valle del Tanaro dopo la decisione, maturata nel 1672, di smantellare l'inadeguata piazza già monferrina di Alba<sup>123</sup>, e Tortona, dove la costruzione del forte di San Vittorio, avviata nel 1776 su progetto di Lorenzo Bernardino Pinto, apriva nuove e più moderne prospettive all'ingegneria militare<sup>124</sup>. In questo quadro, la progressiva rarefazione degli investimenti genovesi sulla fortezza di Gavi nella seconda metà del Settecento segnava, di fatto, l'avvio di un processo di graduale de-fortificazione dell'Oltregiogo<sup>125</sup>. Il tema del controllo economico del territorio e delle sue infrastrutture viarie sarebbe comunque rimasto centrale sino al 1815, ma, come al principio del XVII secolo, si riduceva, il più delle volte, a un problema di confini, talvolta innaturalmente mantenuto vivo dalle comunità che non volevano rinunciare ai propri interessi.

---

<sup>123</sup> E. LUSSO, *Tra ducato sabauda e Monferrato* cit., p. 502. Per Ceva, nuovamente, cfr. G. ODELLO, *Il forte di Ceva* cit., p. 135 e sgg.

<sup>124</sup> A. MAROTTA, *Tortona città difesa nelle immagini della fortezza*, in *Tortona e il suo castello dal dominio spagnolo al periodo postunitario*, a cura di V. COMOLI - A. MAROTTA, Alessandria 1995, pp. 131-139: 136-137.

<sup>125</sup> V. FASOLI, *Un forte e una città* cit., pp. 68-69.

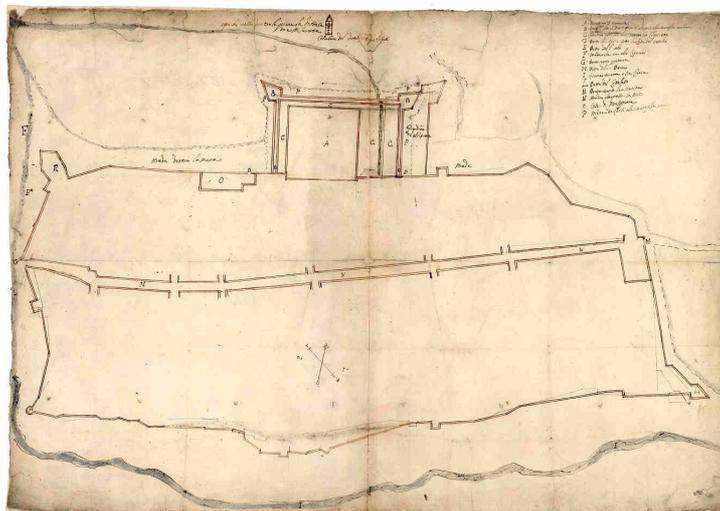


Fig. 1 - Anonimo, Pianta delle fortificazioni di Pieve di Teco, 1626-1628 (ASGE, *Raccolta dei Tipi, disegni e mappe*, Fondi cartografici originari, Mappe e tipi della Repubblica di Genova, Miscellanea di carte non riconducibili all'ordinamento originario, 26).

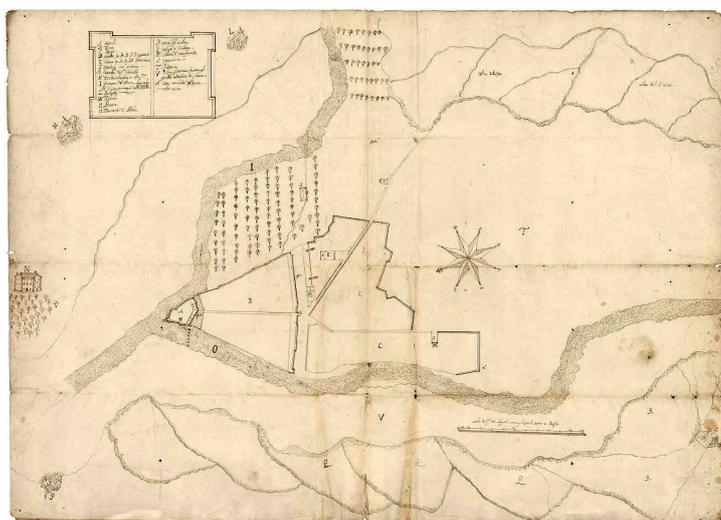


Fig. 2 - Paolo Francesco Scaniglia, Pianta delle fortificazioni di Ovada, 11 agosto 1673 (ASGE, *Raccolta dei Tipi, disegni e mappe*, Cartografia miscellanea, Documenti iconografici estratti, *Magistrato di Guerra e Marina*, 1225, [2]).

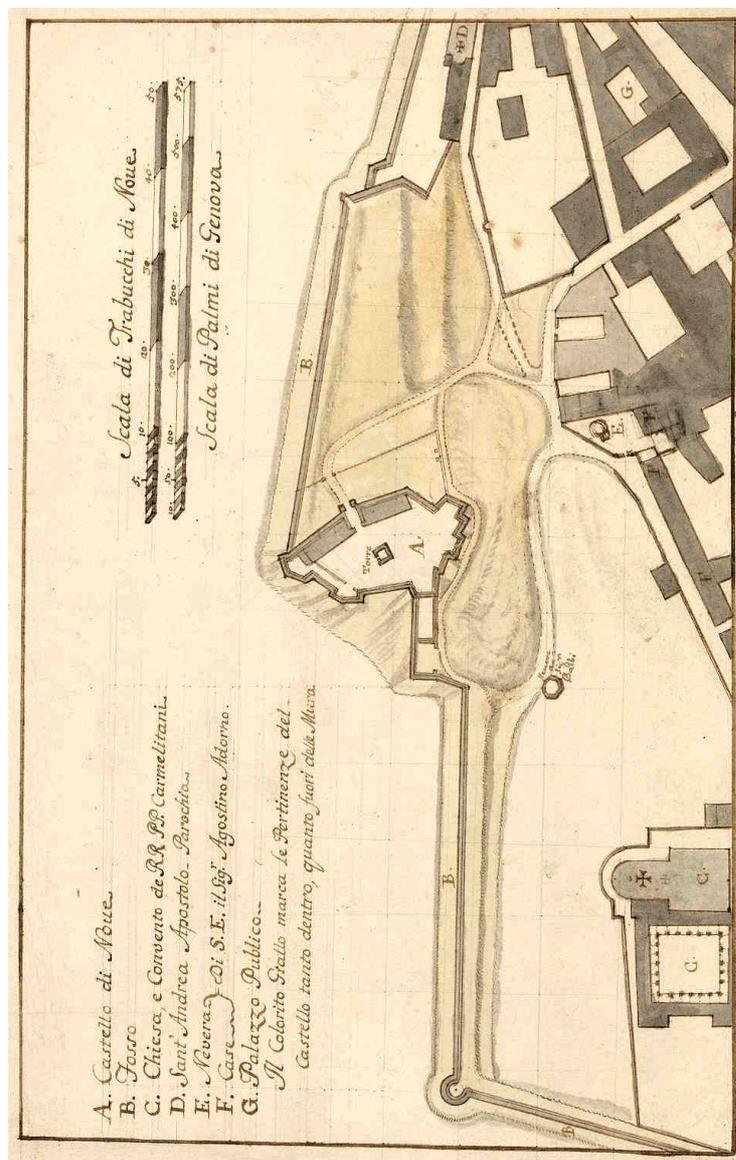


Fig. 3 - [Matteo Vinzoni], Piano geometrico del castello di Noce colle case circumvicine e colle pertinenze del medesimo tanto dentro quanto fuori le mura, ca. 1763 (ASGE, Raccolta dei Tipi, disegni e mappe, Cartografia miscellanea, Documenti iconografici estratti, Giunta dei Confini, 102, 1, [3]).

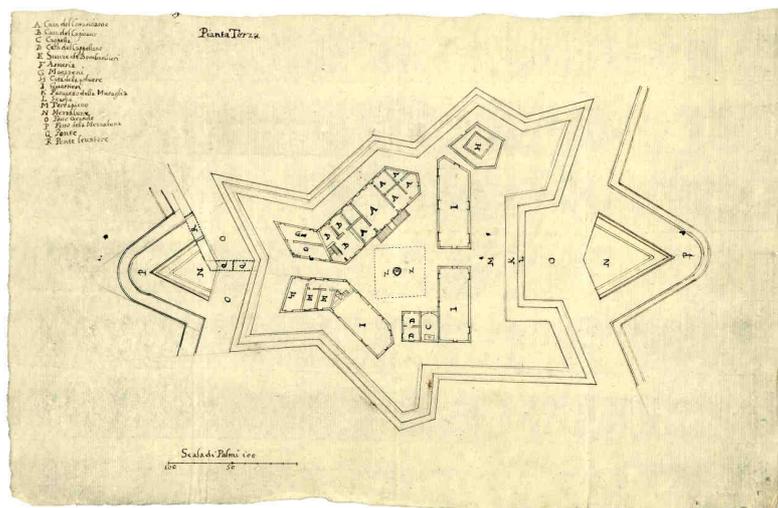


Fig. 4 - [Giovanni Azzi], *Pianta terza* del progetto di fortificazione del castello di Zuccarello, 20 gennaio 1673 (ASGE, *Magistrato di Guerra e Marina*, 1218).

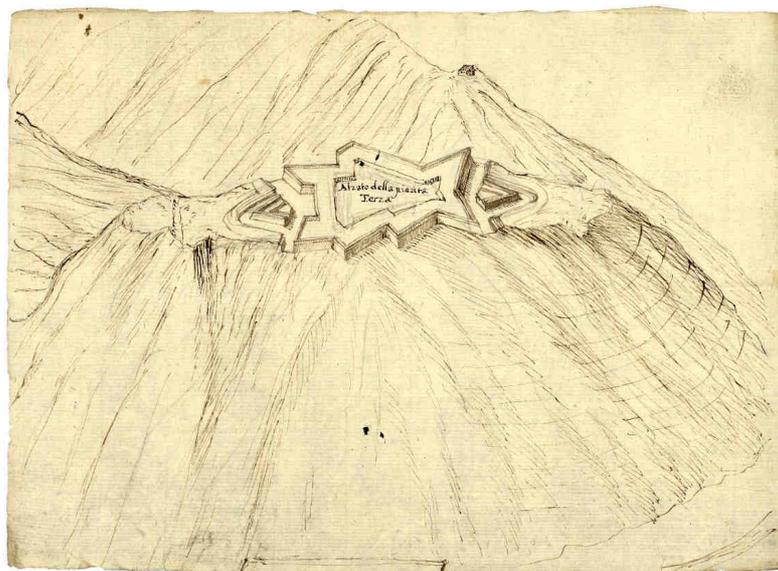


Fig. 5 - [Giovanni Azzi], *Alzato della pianta terza* del progetto di fortificazione del castello di Zuccarello, 20 gennaio 1673 (ASGE, *Magistrato di Guerra e Marina*, 1218).

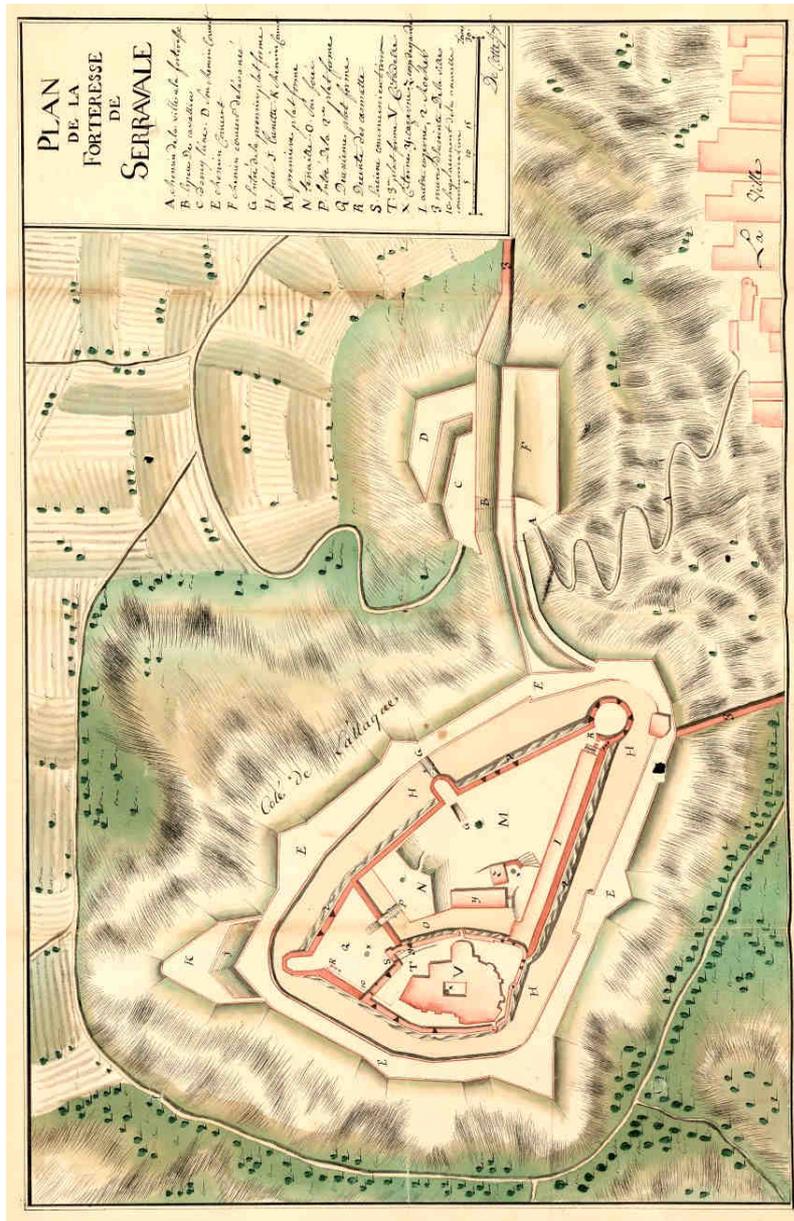


Fig. 6 - Pierre Paul de Cotte, *Plan de la forteresse de Serravalle*, 6 octobre 1745 (ASGE, *Magistrato di Guerra e Marina*, 1231).

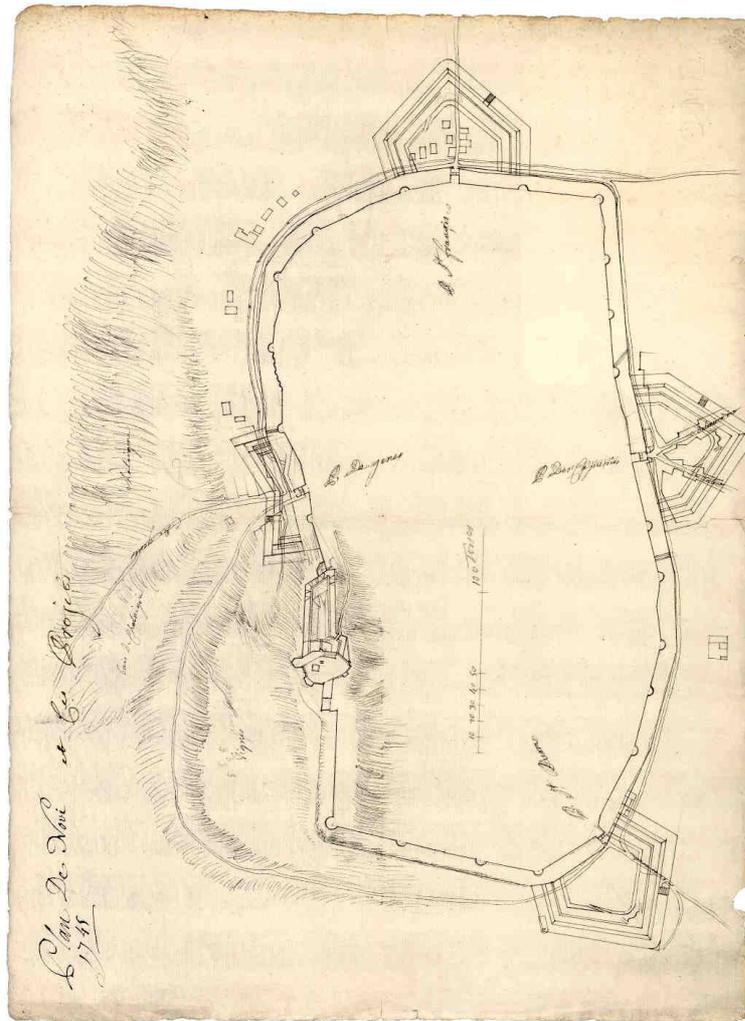


Fig. 7 - [Pierre Paul de Cotte], *Plan de Novi et les projects*, 1745 (ASGE, *Raccolta dei Tipi, disegni e mappe*, Fondi cartografici originari, Mappe e tipi della Repubblica di Genova, Miscellanea di carte non riconducibili all'ordinamento originario, 256).



Fig. 8 - Carosio. Le opere fortificate tardosettecentesche (foto dell'autore).

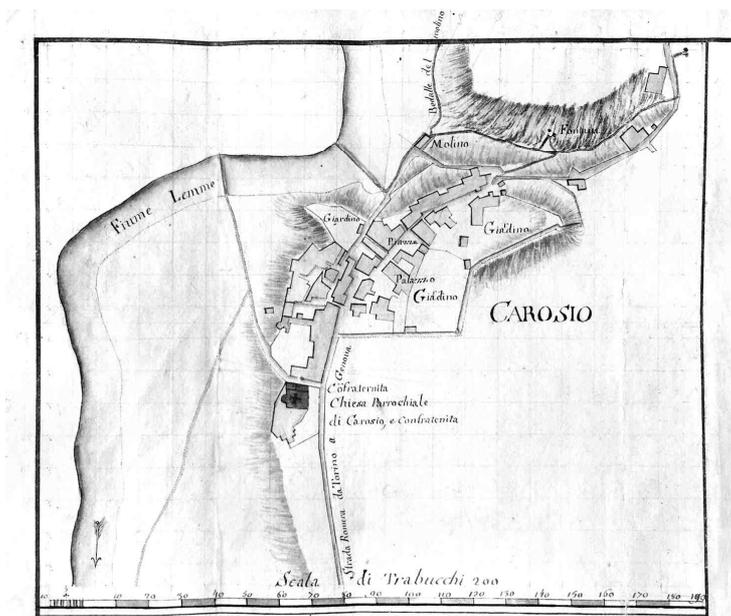


Fig. 9 - Antonio Durieu, *Carta topografica del territorio di Carosio fatta sopra il luogo del luogo l'anno 1763 d'ordine della Segreteria di Stato per li affari interni per riconoscere la linea de' confini di detto Carosio*, 27 maggio 1773, particolare (ASTO, Corte, *Confini con Genova*, Carosio con Gavi, m. 9, fasc. 3).

## INDICE

<i>Prefazione</i>	pag.	5
<i>Riccardo Musso</i> , Duchi di Savoia e marchesi di Finale tra medioevo ed età moderna	»	11
<i>Andrea Lercari</i> , Patrizi e notabili liguri fra Repubblica di Genova e Corte dei Savoia	»	33
<i>Pierpaolo Merlin</i> , Una scomoda vicinanza: Savoia e Genova nel secondo Cinquecento	»	57
<i>Frédéric Ieva</i> , Il Principe di Piemonte nella guerra lampo del 1625	»	81
<i>Diego Pizzorno</i> , Il cannone e l'eversione. La minaccia sabauda nei primi tre decenni del Seicento	»	99
<i>Blythe Alice Raviola</i> , Genova per noi. Feudatari, nobili, banchieri e altri liguri nel Piemonte della prima età moderna	»	121
<i>Giuliano Ferretti</i> , Conquérir et conserver. Gênes et Turin dans la politique de la France au XVII <sup>e</sup> siècle	»	143
<i>Giovanni Assereto</i> , La diplomazia della gentilezza. Gli atti di cortesia della Repubblica di Genova nei confronti della dinastia sabauda	»	163
<i>Enrico Lusso</i> , Territorio, infrastrutture e tutela militare. I confini sabaudogenovesi in età moderna	»	187
<i>Luca Lo Basso</i> , Evoluzione delle marine da guerra e costruzione dello Stato moderno: Genova e Savoia, due percorsi a confronto (secc. XVI-XVIII)	»	215

<i>Paola Bianchi</i> , Fomentare e regolare le rivolte. L'intervento sabaudò nelle vicende còrse durante le guerre di successione settecentesche	pag. 237
<i>Paolo Calcagno</i> , Lo sguardo del Savoia sul Ponente ligure: la raccolta di informazioni da parte degli ufficiali sabaudi durante l'occupazione di metà Settecento (1746-1749)	» 251
<i>Paolo Cozzo</i> , «Due croci vittoriose ed ammirabili». Stato sabaudò e Repubblica di Genova: legami e tensioni fra geografia ecclesiastica, vita religiosa e dimensione devozionale	» 271
<i>Luisa Piccinno</i> , Relazioni economiche e scambi commerciali tra Liguria e Piemonte in età napoleonica	» 291
<i>Pierangelo Gentile</i> , 1814. Genova e i giochi della diplomazia: dalla Repubblica restaurata all'annessione al Piemonte	» 313
<i>Lorenzo Sinisi</i> , Uno statuto privilegiato o una moderata piemontesizzazione? Legislazione e giustizia nel Genovesato sabaudò dei primi anni della Restaurazione	» 331
<i>Emiliano Beri</i> , Genova piazzaforte: da capitale della Repubblica a cittadella del Piemonte	» 355
<i>Gian Savino Pene Vidari</i> , I tribunali di commercio	» 377
<i>Andrea Zappia</i> , «In rimpiazzo dell'antico Magistrato». La Pia Giunta della redenzione degli schiavi di Genova e il riscatto degli ultimi captivi liguri all'indomani dell'annessione al Piemonte (1815-1823)	» 399
<i>Paola Casana</i> , Prospettive di integrazione normativa in campo commerciale tra Piemonte e Liguria nei primi anni della Restaurazione. Le proposte di Ignazio Ghiliossi di Lemie	» 421
<i>Andrea Merlotti</i> , Nobiltà e corte nella Genova della Restaurazione	» 445
<i>Stefano Verdino</i> , Strade e viaggiatori nella Liguria sabauda	» 467

<i>Silvia Cavicchioli</i> , Manifestazioni pubbliche e drammaturgie patriottiche. I rapporti tra Genova e Torino durante il regno di Carlo Alberto	pag. 487
<i>Umberto Levra</i> , Corografia e storiografia pro e contro l'unione 1815-1861	» 511
Sommari e parole significative - Abstracts and key words	» 527

ISBN - 978-88-97099-27-7 (a stampa)  
ISBN - 978-88-97099-25-3 (digitale)

ISSN 2421-2741 (a stampa)  
ISSN 2464-9767 (digitale)

---

*finito di stampare nel dicembre 2015*  
*Status S.r.l. - Genova*